

Il progetto dell'ex premier: annunciare alla Leopolda un nuovo gruppo alla Camera guidato dalla Boschi, passare al gruppo Misto a Palazzo Madama

Il Pd tenta Renzi: prendi la presidenza Se l'ex leader accetta, stoppa la scissione

I sodali: «Se gli offrissero l'incarico sarebbe difficile lasciare il partito»

Zingaretti vuole preservare l'unità in vista delle scadenze elettorali

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

I vertici Dem stanno pensando di offrire a Matteo Renzi la carica di presidente del Pd per scongiurare la sua fuoriuscita dal partito. Progetto al quale Renzi lavora alacramente, ma che potrebbe essere messo in crisi da un'offerta del genere, in grado di eliminare alla radice qualsiasi credibile motivazione politica per rompere col partito che ha guidato per quattro anni. «Certo, già così non è facile trovare un motivo valido per andarsene, ma se gli offrissero la presidenza sarebbe molto difficile fare la scissione», ammette uno dei suoi sodali. Ammissione che fa pensare ad una trattativa già avviata dietro le quinte.

Fuori dal Pd per contare di più

Ai deputati più fedeli, l'ex segretario ha svelato il progetto che ha in mente, di cui i più alti in grado tra i Dem sono già a conoscenza: di qui ai prossimi mesi vorrebbe procedere a una scissione soft, senza strappi. Costituendo autonomi gruppi parlamentari. Portando con sé non più di una trentina di deputati alla Camera, guidati da un capogruppo «che conosca bene i meccanismi dei provvedimenti parlamentari». Ergo, la favorita per quel ruolo è Maria Elena Boschi e tutti i renziani doc sono già pronti a farsi guidare da lei nella battaglia. Al Senato, uscirebbero dal Pd una manciata di senatori, passando al gruppo Misto, visto che il nuovo regolamento impedisce la formazione di gruppi che non si siano presentati alle elezioni. La strategia renziana è meticolosa

sa e affronta i gangli dove si annida il vero potere di questa e altre legislature: ovvero quel teatro di trappole che è divenuto negli anni palazzo Madama. Lì dove i numeri sono sempre ballerini e dove tutti i provvedimenti rischiano di arenarsi, Renzi ha già studiato il modo per contare al massimo: portando in dote un cospicuo numero di senatori, il gruppo Misto a quel punto sarebbe a trazione quasi univoca. Con un capogruppo (l'ex tesoriere Pd Francesco Bonifazi) a dare la linea. In quel ruolo nel Pd resterebbe però Andrea Marcucci, il suo braccio destro, per dare le carte anche dentro la compagine Dem. Una strategia che punta a fare del neo-partito renziano (il cui nome Azione Civile resta sub judice) la terza gamba del governo. Con voce in capitolo nelle nomine e nelle trattative più delicate e numeri tali da poter fare l'ago della bilancia.

L'incubo di Zingaretti e M5S

Una prospettiva che fa tremare i polsi ai grillini e Zingaretti. «Sarebbe la fine del Pd nella sua idea di fondo», ragiona il più influente consigliere politico del segretario. «E quindi una prospettiva da evitare, specie in una fase in cui Nicola sta puntando molte sue fiches sull'unità del partito».

La data della scissione renziana potrebbe essere il 20 ottobre. «La Leopolda sarà speciale, la politica impone schemi nuovi», è il grido di battaglia con cui presenta la sua convention. «Per me in politica è forte chi detta l'agenda, porta idee nuove, proposte vincenti, dirigenti credibili: la Leopolda è un incubatore di futuro. Lo sarà ancora di

più quest'anno».

Se queste sono le premesse, ecco le contromosse di Zingaretti e compagni: se da una parte c'è chi si interroga sulla utilità prospettica di un simile scenario, in cui la nuova creatura renziana potrebbe andare a pescare in un bacino di centro e di forzisti delusi, dall'altra c'è la guardia scelta del leader, convinta che ora una scissione farebbe solo male al partito, al governo e a Zingaretti.

Nei primi mesi di vita di un'alleanza con i 5Stelle tutta da sperimentare; e in vista della battaglia alle regionali in Umbria, Emilia, Toscana e Calabria, il valore dell'unità è da preservare. Più in là si vedrà. Quindi forse sarebbe opportuno - ragionano i vertici Pd - concedere a Renzi la carica apicale della presidenza per tacitare le sue insofferenze.

1 novembre cambio al vertice
Il d-day dunque scatterà il primo novembre, quando Paolo Gentiloni prenderà servizio a Bruxelles come commissario europeo nella squadra di Ursula Von der Leyen.

Da quel giorno il Pd avrà una poltrona vacante di massima esposizione. E anche di grande potere, a secondo di chi la occupa. Se fosse Matteo Renzi il presidente Pd, si può immaginare che eserciterebbe una sorta di contro-potere rispetto a quello del leader. Ancora più forte dopo aver dimostrato di saper dettare l'agenda, giocando d'anticipo sul dossier Pd-5Stelle. Decisione molto tormentata quindi per Zingaretti e compagni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

